

Dal congresso degli odontoiatri emerge il nostro scarso interesse per la sanità orale

# Mezza Italia non va dal dentista

Solo una famiglia su tre  
s'è fatta curare i denti  
Un connazionale su dieci  
non c'è mai andato

Ogni anno spendiamo  
«solo» 1330 euro a nucleo  
familiare. In compenso  
ci sono troppi specialisti

di SARA VITELLESCHI

CERNOBBIO — Il dentista, questo sconosciuto. Un rapporto difficile quello degli italiani con la poltrona del dentista. Ad entrare negli studi odontoiatri sono ancora in pochi: solo una famiglia su tre ne ha fatto ricorso. Solo la metà dei nostri connazionali ci si siede, almeno, una volta l'anno. E 1 su 10 non ha mai varcato in vita sua la soglia di uno studio odontoiatrico. La spesa media annua delle famiglie italiane che vanno dal dentista (un terzo circa del totale) nel biennio 2004-2005 è stata di poco più di 1.330 euro, pari ad una spesa nazionale stimata a oltre 10 miliardi di euro, pari allo 0,7/0,9 per cento del Pil. Questi alcuni dati, relativi al 2004-2005, emersi dal primo workshop di economia in odontoiatria, organizzato dall'Associazione nazionale dentisti italiani (Andi), in corso a Cernobbio. «Dati, questi, non soddisfacenti e inferiori ad altri Paesi europei e a standard internazionali», commentano gli esperti, che consigliano un controllo periodico almeno ogni 6 mesi. Per fortuna si registra un miglioramento rispetto al passato: dal '94 al 2000, infatti, il numero di visite,

calcolato su mille abitanti, è passato dal 45% al 66%. Più attenti alla salute orale gli abitanti del Nord-est (82%), seguiti da quelli del Nord-ovest (77%), del centro Italia (69%), delle Isole (52%). Fanalino di coda il Sud con il 47%.

Difficile anche il rapporto con lo spazzolino da denti, che gli italiani cambiano in media solo una volta ogni 6 mesi, spiega Roberto Callioni, presidente Andi, che ricorda: «Buona regola sarebbe invece sostituirlo una volta al mese».

E se gli italiani vanno ancora poco dal dentista, l'offerta di specialisti per la cura e la bellezza dei nostri denti, è sicuramente alta. Nel nostro Paese, nel 2006, si contano circa 52 mila professionisti, pari a 1 ogni 1.120 abitanti, con punte di sovraffollamento odontoiatrico in Veneto, Friuli, Liguria, Emilia, Toscana, Lazio, Umbria e Abruzzo.

Un rapporto molto più alto della media europea e degli standard internazionali che fissano in 2 mila abitanti per ogni dentista la cifra ottimale. Un fenomeno, questo - secondo Aldo Piperno, docente di sociologia economica e del lavoro all'Università Federico II di Napoli - determinato da

una carente programmazione della manodopera, dal fatto che sempre più dentisti spostano oltre i 65 anni l'età della pensione e dall'abusivismo o prestanomismo. Non ultimo, ovviamente, la scarsa domanda che, anche se in crescita, non riesce ad assorbire l'offerta.

# «Più detrazioni fiscali e rimborsi dalle Asl»

CERNOBBIO — Più detrazioni fiscali sulle spese per le cure odontoiatriche, che oggi i cittadini possono scaricare dalle tasse solo per il 19%. Aprire un confronto con le istituzioni sui livelli essenziali di assistenza, aumentando i rimborsi e le prestazioni, oggi limitate, che le Asl possono erogare, e che inevitabilmente comportano lunghe liste di attesa nelle strutture pubbliche. Studiare misure di incentivazione per i dentisti, ad esempio per ammodernare i loro studi o per l'aggiornamento professionale. Queste alcune proposte lanciate dal presidente dell'Associazione nazionale dentisti italiani (Andi), Roberto Callioni, a margine del workshop di economia in odontoiatria, in corso a Cernobbio (Como).

Temi, questi, su cui i dentisti chiedono un confronto con le istituzioni politiche, alla vigilia dell'insediamento del nuovo governo. «Lo Stato - spiega Callioni - deve mettere in campo risorse economiche per la salute orale degli italiani ma anche per il loro sorriso, che rappresenta un aspetto importante nella vita di relazione del cittadino».

Il meeting di Cernobbio ha fatto il punto, oltre che sulle sfide future, anche sui problemi etici della professione odontoiatrica, oggi compressa fra regole europee, rispetto delle norme deontologiche, invasione di merci e prodotti extracomunitari. Dietro la poltrona del dentista esiste di fatto un vero e proprio microcosmo economico, costituito dal mondo della produzione di beni strumentali, dal settore della distribuzione, per non dire delle figure dell'igienista dentale, dell'odontotecnico e dell'assistente alla poltrona. Per certi versi la professione odontoiatrica di fatto può configurarsi come una vera e propria microimpresa.

«La competitività dell'odontoiatria italiana rispetto ai nuovi scenari di globalizzazione - riferisce Gianfranco Prada, segretario sindacale Andi - va inquadrata anche tenendo conto della realtà del mercato in senso lato. La professione può configurarsi come una vera e propria microimpresa, ma etica vuole che l'obiettivo finale sia quello di offrire a fasce sempre più ampie di popolazione prestazioni odontoiatriche di qualità ed economicamente accessibili. Il sorriso come veicolo di positività interiore, oltre

che segno dello stato di buona salute, rappresenta oggi, e lo sarà sempre più domani nell'ambito di una società in evoluzione, un aspetto fondamentale d'approccio inter-relazionale del cittadino rispetto alle legittime aspettative nella sfida con il suo futuro».

**S. V.**